



Il medagliere

	Oro	Arg.	Br.
NORVEGIA	4	3	0
RUSSIA	3	5	2
ITALIA	2	1	1
STATI UNITI	2	1	0
CANADA	1	0	0
GERMANIA	1	1	0
OLANDA	0	1	2
AUSTRIA	0	1	1
FINLANDIA	0	0	2
FRANCIA	0	0	1
GIAPPONE	0	0	1

Le gare di oggi

- ore 10.30 - Sci nordico, 10 km fondo m. (diretta tv su RaiTre e Tmc).
- ore 11.00 - Sci alpino, SuperG m. (diretta su tv RaiTre e Tmc).
- ore 12.30 - Sci nordico, 10 km ti fondo f. (diretta tv su RaiTre e Tmc).
- ore 14.00 - Pattinaggio veloce, m. 3000 f. (diff. tv su Raidue alle 0.15).
- ore 15.00 - Hockey, Scv-Ita (diretta tv su RaiTre e su Tmc).
- ore 17.30 - Hockey, Fra-Sve.
- ore 19.00 - Pattinaggio artistico, Progr. originale m. (diff. tv su tmc alle 20.05 e su Raidue alle 0.45).
- ore 20.00 - Hockey, Can-Usa. (differta tv su Tmc alle 0.45).

Italiani in gara

- 10 km fondo m.: Marco Albarello, Gianfranco Polvara, Fabio Valbusa, Giorgio Vanzetta.
- SuperG m.: Peter Runggaldier, Pietro Vitallani, Werner Perathörner e Alessandro Fattori.
- 10 km, inseguimento f.: Manuela Di Centa, Stefania Belmondino.
- Pattinaggio, 3000 f.: Elena Belci e Elisabetta Pioz.
- Hockey: Slovacchia-Italia.

RISULTATI

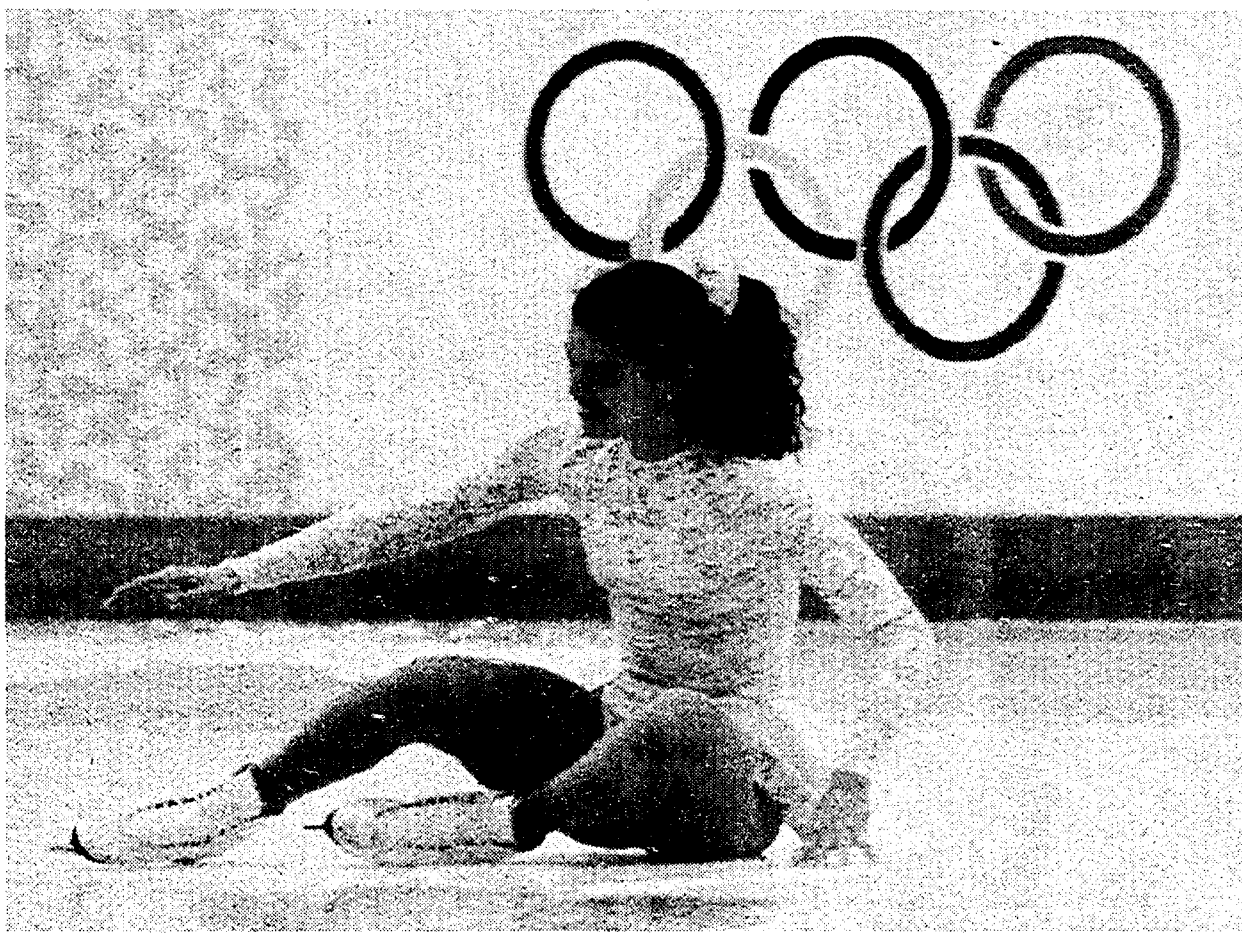
SLITTINO. Classifica finale della gara del singolo dello slittino donne: 1) Gerda Weissensteiner (Ita) 3:15.517, 2) Susi Erdmann (Ger) 3:16.276, 3) Andrea Tagwerker (Aut) 3:16.652, 4) Angelika Neuner (Aut) 3:16.901, 5) Natalie Obkircher (Ita) 3:16.937, 6) Gabriele Kohlisch (Ger) 3:17.197, 7) Irina Gubkina (Rus) 3:17.198, 8) Natalia Yakushenko (Ukr) 3:17.378, 9) Anna Orlova (Let) 3:17.487, 10) Doris Neuner (Aut) 3:17.826.

PATTINAGGIO. Classifica finale del programma olimpico a coppie di pattinaggio: 1) Ekaterina Gordeeva - Sergei Grinkov (Rus) 1,5 punti, 2) Natalia Michkoutienok - Artur Dmitriev (Rus) 3,0, 3) Isabelle Brasseur - Lloyd Eisler (Can) 4,5, 4) Evgenia Chichikova - Vadim Naoumov (Rus) 6,0, 5) Jenni Meno - Todd Sand (Usa) 8,0.

FREESTYLE. Classifica finale della prova di gobbe di freestyle femminile: 1) Stine Lise Hattestad (Nor) 25,97 punti, 2) Elizabeth McIntyre (Usa) 25,89, 3) Elizaveta Kojevnikova (Rus) 25,81, 4) Raphaelle Monod (Fra) 25,17, 5) Candice Gilg (Fra) 24,82, 10) Silvia Marciander (Ita) 23,36, 22) Petra Moroder (Ita) 19,83.

FREESTYLE. Classifica finale della prova maschile di gobbe di freestyle: 1) Jean-Luc Brassard (Can) 27,24 punti, 2) Serguei Choupletsov (Rus) 26,90, 3) Edgar Grosiron (Fra) 26,64, 4) Olivier Cotte (Fra) 25,79, 5) Joergen Paecjaer (Sve) 25,51.

PATTINAGGIO. Classifica della prova dei 1500 metri di pattinaggio di velocità: 1) Johann Olav Koss (Nor) 1:51.29 (p.m.), 2) Rintje Ritsma (Ola) 1:51.99, 3) Falko Zandstra (Ola) 1:52.38, 4) Aadne Soendral (Nor) 1:53.13, 5) Andrei Anufriyenko (Rus) 1:53.16, 6) Peter Adeberg (Ger) 1:53.50, 7) Neal Marshall (Can) 1:53.56, 8) Martin Hersman (Ola) 1:53.59, 9) Jeroen Straathof (Ola) 1:53.70, 10) Yuri Shulga (Ukr) 1:54.28, 11) Pawel Jaroszek (Pol) 1:54.49, 12) Roberto Sighele (Ita) 1:54.51, 13) Olaf Zinke (Ger) 1:54.66, 14) Kjell Storelid (Nor) 1:54.69, 34) Davide Carta (Ita) 1:57.46.



La caduta di Nancy Kerrigan durante un allenamento a Lillehammer

John Gaps/Ap

**L'americana è arrivata ieri
Harding, star sui pattini
o delle riviste a luci rosse?
Ieri incontro con Kerrigan**

LILLEHAMMER. Il primo incontro c'è stato ieri sera: Tonya Harding e Nancy Kerrigan si sono viste per la prima volta a Lillehammer dopo l'aggressione alla Kerrigan del 6 gennaio scorso. Si sono scambiate qualche parola e hanno posato insieme per la foto ufficiale della squadra. «Così hanno rotto il ghiaccio», ha commentato Bob Condon del Comitato Olimpico americano.

La Harding è diventata popolarissima dalle sue parti e non solo, perché sospettata di aver partecipato al complotto organizzato contro Nancy Kerrigan, l'altra celebre pattinatrice statunitense di cui la Harding è accessissima rivale. Stretta da una calca inverosimile di cronisti, curiosi, guardie del corpo e forze dell'ordine, l'atleta ha detto a mezza voce: «È bello essere qui, sono pronta a pattinare. Sono eccitata. Perché ho l'opportunità di partecipare ancora una volta ai Giochi...», e questo, ovviamente, ha scatenato l'entusiasmo generale.

Per quanto ciò possa apparire strano, nella contesa fra la Harding e la Kerrigan, la simpatia degli americani e dei mass-media è andata subito alla presunta aggressore, piuttosto che alla vittima. Anche il comitato olimpico americano, del resto, s'è subito schierato dalla parte della

Harding, concedendole il via libera alla partecipazione ai giochi malgrado su di lei penda l'accusa di concorso in aggressione alla Kerrigan. Jeff Gillooly, ex marito della Harding, poi, ci ha messo del suo per alzare ulteriormente le quotazioni della pattinatrice invidiosa, vendendo a una tv americana un audace filmato nel quale la Harding si sfilava le sottoveste rimanendo a seno nudo; beninteso, il seno è stato oscurato elettronicamente prima della vendita. E comunque non è mistero che già da qualche giorno la celebre rivista *Playboy* aveva chiesto alla Harding di posare nuda.

Della Kerrigan, invece, si sa che Hollywood le ha proposto di passare armi e bagagli dal pattinaggio al cinema. Quel che è certo, sul versante american-spettacolare, è che gli Studios in questi giorni sono pieni di aspiranti che si professano perfette sosie delle due pattinatrici. Sul versante olimpico, invece, di certo si sa che la Kerrigan e la Harding dovranno allenarsi insieme: oggi è prevista la prima seduta: c'è chi giura che al primo incontro si stringeranno la mano. E come nelle migliori commedie americane, la stretta di mano avverrà sotto l'occhio vigile centinaia di vgluose telecamere.

LILLEHAMMER 94. Ancora una medaglia per l'Italia e ancora una vittoria al femminile

Un oro spericolato per Gerda

Ieri Gerda Weissensteiner, bolzanina, ha conquistato nello slittino la seconda medaglia d'oro dell'Italia. Storia di uno sport artigianale, nato sulle Alpi cercando il sistema migliore per scendere a valle...



Gerda Weissensteiner

Mongolia-Norvegia per tre volte in treno
Per tre volte ha percorso mezzo mondo in treno per poter partecipare alle Olimpiadi: successo all'unico rappresentante della Mongolia a Lillehammer, il velocista sul pattino Bat-Orgil Batchuluun. Dalla Mongolia in Norvegia è arrivato in treno, ma il Cio non ritenne sufficienti i suoi tempi e quindi l'atleta, sempre in treno, se n'è ripartito. Giunto a casa, il Cio gli ha fatto sapere che la sua partecipazione era comunque stata accettata. E lui è ripartito, sempre in treno: arriverà martedì appena in tempo per la gara.

ancora: il «copyright» degli altoatesini era di là da venire. «Qualche anno dopo - ha proseguito la Fink - si è affermato lo slittino e allora rimasero solo i campioni dell'Alto Adige. Era inevitabile, in Italia non c'è mai stata una pista, loro erano gli unici a potersi permettere di andare in Austria, vicino Innsbruck, per provare le discese». Ma oltre che dal fattore geografico, la «scuola» dell'Alto Adige è stata favorita dall'insorgere di una ferrea rivalità agonistica fra la gente delle sue valli. «È vero - ha confermato la ct - in particolare si sono sfidati per molti anni gli abitanti della Val Gardena e della Val Pusteria. Poi c'eravamo anche noi (la Fink è stata medaglia di bronzo ai mondiali del '87, ndr), la gente più vicina al Brennero».

Ma la storia di questo sport è anche una storia di atleti-artigiani, uomini pazienti che dedicavano tempo ed energie alla costruzione degli slittini che li avrebbero trasportati a valle. «Il più famoso è stato Walter Plaikner, medaglia d'oro del bisposto nel 1972. Adesso c'è Karl Brunner, è lui che ha costruito lo slittino di Gerda Weissensteiner». Racconti di uomini e medaglie, tutti localizzati nelle montagne fra l'Austria e il Trentino. Ed è stato difficile credere alla Fink quando - ha dichiarato convinta: «L'anno prossimo avremo finalmente una pista italiana. Allora potrà diventare campione del mondo anche un napoletano».

Albarello
«Il gelo è un rischio mortale...»

LILLEHAMMER. La cosa più strana è l'assenza dei termometri. Il gelo avvolge ogni cosa, qui a Lillehammer, eppure della tradizionale colonnina di mercurio non v'è praticamente traccia. Ma è una singolare mancanza che non impedisce di parlare di gradi centigradi a tutte le ore: meno chissà quanto. In questi giorni ne parlano soprattutto i fondisti, le cui gare - secondo regolamento - possono disputarsi solo con temperatura superiore ai -20. Marco Albarello, uno degli uomini più esperti della squadra italiana, questa mattina si giocherà una medaglia nella 10 chilometri a tecnica classica. L'azzurro però non è ottimista, e per una volta c'è qualcosa che lo preoccupa più degli avversari. «Noi italiani saremo penalizzati anche nella 10 chilometri. La neve di qui non è la stessa delle Alpi, ma soprattutto fa freddo, troppo freddo». Quello di Albarello non è un modo di mettere le mani avanti, le sue parole mirano ad un obiettivo ben preciso, i dirigenti internazionali del fondo: «In questi giorni ci è capitato di fare dei test con gli attrezzi la mattina presto. Una volta c'erano addirittura 28 gradi sottozero. Non parliamo di quanto è accaduto il giorno della 30 chilometri. I nostri termometri e quelli degli svizzeri segnalavano -24, invece allo stadio ci dicevano che erano -19,5. È una cosa che non sta né in cielo né in terra. Si squalifica Polvara perché ha una scritta fuori posto, e poi si permette di gareggiare a temperature polari. Dopo la discesa libera (il riferimento è alla morte della Maier, ndr), anche nel fondo si sta giocando sulla pelle degli atleti».

Il problema del freddo, e dei terribili rischi connessi (in una edizione della classica Vasaloppet vi furono due decessi per il gelo), rappresenta per Albarello la goccia che fa traboccare il vaso: «Nello sci di fondo le decisioni sono sempre state in mano agli scandinavi, è ora che comincino a farsi sentire anche gli altri. Serve più democrazia, cambiamenti radicali a cominciare dalla questione economica: i premi agli atleti sono bassissimi». Infine, un monito familiare: «Non voglio assolutamente che mio figlio lacopo un giorno si dedichi al fondo. Non ha senso che sacrifici la sua vita per niente».

**Usi e costumi della città «olimpica»: ristoranti affollati e cari, cultura a buon prezzo
Lillehammer, ventitremila abitanti nel ghiaccio**

Alla scoperta di Lillehammer, la città che ospita i Giochi invernali. Una città «schiava» del clima, polare; una grande pianura; il lago ghiacciato per gran parte dell'anno; ristoranti cari e affollati, ma la cultura è a buon prezzo...

matematico. L'interminabile gelo qui condiziona ogni cosa, dall'alimentazione alla puntualità degli autobus.

La Lillehammer olimpica - adagiata sulla parte inferiore di una collina - appare come una cittadina un po' decentrata, il cui fulcro commerciale ed amministrativo è circondato da una serie di piccoli sobborghi. Ma si tratta di una visione ingannevole, in realtà questa periferia è un insediamento posticcio, destinato a scomparire con il termine dei Giochi. Si tratta dei molteplici villaggi olimpici - a beneficio di atleti, tecnici, giornalisti e fotografi - costruiti per l'occasione e in buona parte destinati ad essere smantellati. Uscendo la mattina da uno di questi anonimi casermetti si rischia subito di soccombere di fronte ai disagi del gelo. Le orecchie ti segnalano subito l'eventuale mancanza di un copricapo adeguato, le strade ghiacciate innescano spettacolari capitolombi, un'impressionabile dimenticanza dei guanti espone ad ulteriori pericoli. Infatti, qualora vi venisse in mente di sfilare la mano nuda dalla tasca per toccare una ringhiera metallica, rischiereste di lasciare sul posto un lembo di pel-

le. L'unico modo per recarsi in paese è quello di servirsi di uno dei numerosissimi pullman olimpici, essendo bloccato per tutta la durata dei Giochi il traffico di veicoli privati. E qui si può presentare un altro spiacevole problema. Un inopinato ritardo del bus ti lascia «di ghiaccio» in mezzo alla strada, l'unico modo per evitare il congelamento dei piedi è quello di improvvisare dei frenetici balletti sul posto.

Il centro di Lillehammer non ha nulla a che vedere con i nostri paesi montani. Le baite di legno alpine sono sostituite da costruzioni prefabbricate e da bassi palazzi «in cortina». La parte più bassa è occupata dagli uffici e dai palazzi pubblici, edifici che si affacciano davanti ad un'immensa pianura bianca. Non è altro che il grande lago Mjøsa, interamente ghiacciato. Più sopra, invece, si trova la zona pedonale con il principale corso commerciale, la «Storgata». È questo il catalizzatore dell'animata vita notturna di Lillehammer, dominato dalla sovrastante struttura dello stadio del salto, sede della cerimonia d'apertura e del braciere olimpico.

Lungo la «Storgata» si trovano ristoranti e pub per tutti i gusti. Due caratteristiche sono però in comune: l'affollamento incredibile ed i prezzi esorbitanti. In un locale di media qualità ci si alza dopo aver aver lasciato sul tavolo 300 corone (circa 75.000 lire). Il tutto per una cucina di modesta varietà, basata su piatti di pesce (buoni) e di carne (discreti). Un'alimentazione abbastanza monotona, dalle cause evidenti: animali e pesci sono l'unico genere commestibile che abbonda in questi luoghi del Grande Nord. Parechi nell'offerta di cibo, i norvegesi abbondano nel proporre iniziative culturali. Da non perdere è la «Collezione Sandvig», un museo all'aperto con fattorie, case, chiese e scene di vita di questo pezzo di Scandinavia. Non manca l'esposizione di oggetti e costumi dei lapponi, il popolo nomade arrivato in queste terre molti secoli prima dei norvegesi. Infine, proprio in prossimità dei trampolini olimpici, si può visitare un curioso parco pieno di statue. Dov'è la particolarità? Le statue sono bianche e scompaiono d'estate... M.V.

non possiamo sottoscrivere.

Nel caso di Lillehammer, piccola città norvegese con ventitremila abitanti, il pezzo di colore rischia di trasformarsi in un abbagliante caleidoscopio di luci. La colpa è principalmente dei numeri: cifre, dati e statistiche che l'organizzazione olimpica riversa addosso in quantità industriali, tanto che ci si può illudere di un atleta, il cronista trova il tempo e la voglia di dare un'occhiata a ciò che lo circonda. Qualcuno potrebbe osservare che in questo modo si finisce spesso per parlare più del fumo che dell'arrostato, ma questa è una considerazione che per ovvi motivi

M.V.